



GIORNATA DELLA MEMORIA

RIGUTINI CLASSE 4 A

PER NON DIMENTICARE





DOVE

**IN GERMANIA, IN ITALIA E NEI PAESI ALLEATI DI
HITLER E IN QUELLI CHE VENIVANO
CONQUISTATI DURANTE LA SECONDA GUERRA
MONDIALE**



COME

GLI EBREI VENIVANO EMARGINATI E SPAVENTATI IN MILLE MODI FIN DA PICCOLI: A SCUOLA ERANO PRESI IN GIRO E MESSI IN UN ANGOLO DELLA CLASSE FINO A QUANDO NON POSSONO PIU' ANDARE NEANCHE A SCUOLA. LE PERSONE PERDEVANO IL LAVORO ED ERANO COSTRETTE A VIVERE NEI GHETTI (QUARTIERI DELLA CITTA' RISERVATE A LORO E DAI QUALI NON POTEVANO USCIRE) PRIVATE DELLA LIBERTA' E DEI DIRITTI DI OGNI UOMO

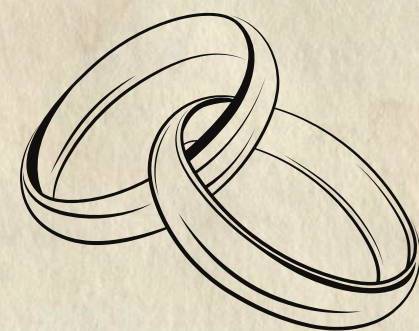
GHETTI



I DIVIETI DELLE LEGGI RAZZIALI



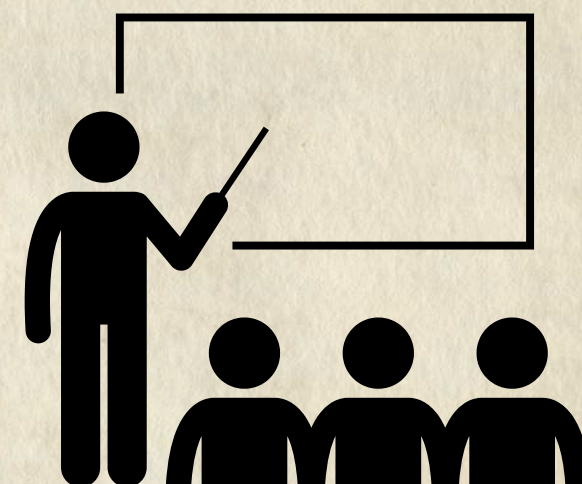
**PRESTARE SERVIZIO
MILITARE**



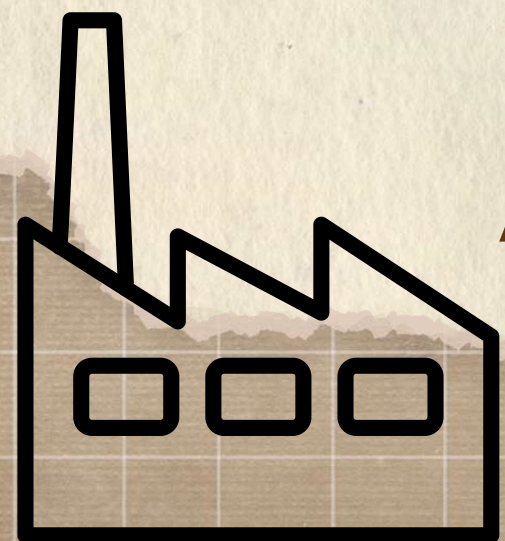
**SPOSARSI CON PERSONE
NON EBREE**



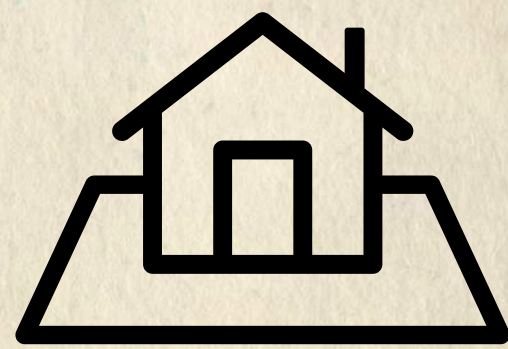
**LAVORARE NEI PUBBLICI
UFFICI**



INSEGNARE



**POSSEDERE TERRENI, CASE,
AZIENDE...**



**ANDARE IN LUOGHI
PUBBLICI**



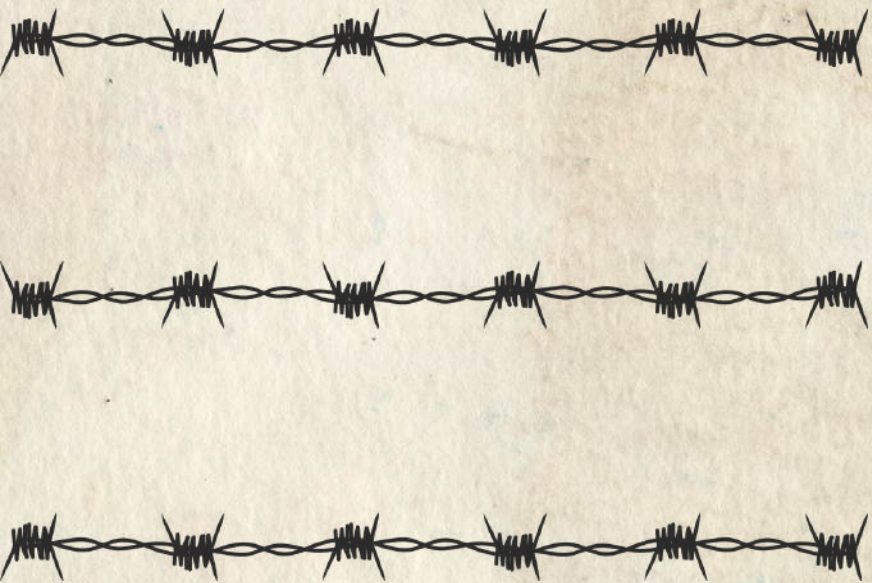
FARE SPORT



E TANTI ALTRI DIVIETI...

I SIMBOLI

IL FILO SPINATO CHE
RAPPRESENTA I CAMPI DI
CONCENTRAMENTO IN CUI
VENIVANO RINCHIUSI E PRIVATI
DELLA LIBERTA'



LA STELLA DI DAVID
PER IDENTIFICARE LE
PERSONE EBREE



LA VALIGIA IN CUI
METTEVANO LE COSE
PREZIOSE PRIMA DELLA
DEPORTAZIONE



I BINARI DELLA
FERROVIA SU CUI
CORREVANO I TRENI
CARICHI DI UOMINI
DEPORTATI

NEI LAGER

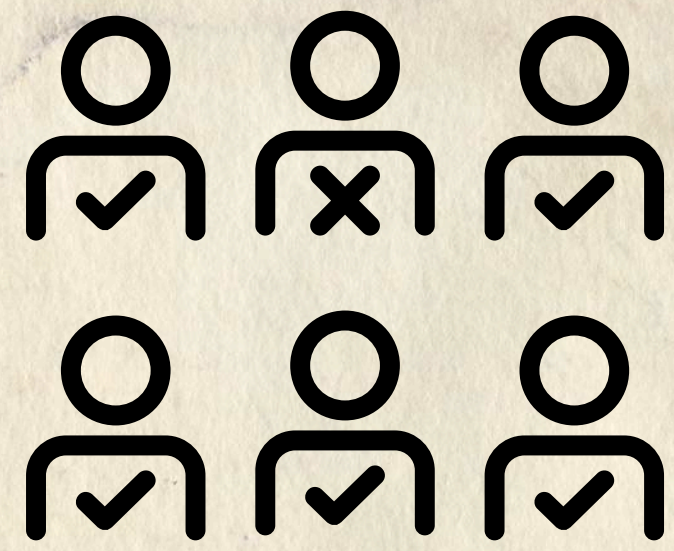
SI PERDEVA LA PROPRIA IDENTITA' DI PERSONE.

NON C'ERANO PIU' I NOMI, SI DIVENTAVA UN NUMERO



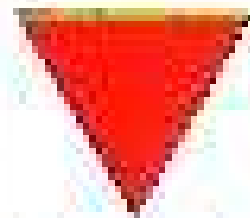
SI ERA IDENTIFICATI CON UN TRIANGOLO SUI VESTITI DATI NEL CAMPO





LE "CATEGORIE" DA STERMINARE

Nel Lager SS gli internati sono ridotti a semplici numeri di matricola posti a fianco dei seguenti contrassegni:



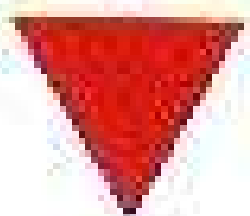
POLITICI
di sinistra, nemici
della classe operaia
dei nazionali



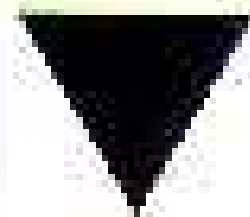
APOLIDI



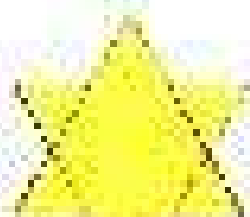
**DELINQUENTI
COMUNI**



**TESTIMONI
DI GEOVA**

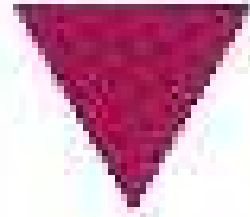


ASOCIALI



OMOSESSUALI

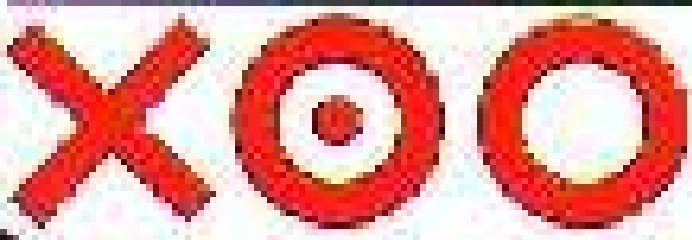
EBREI



ZINGARI



Ad ogni simbolo il numero di matricola viene tatuato sulla schiena o sul braccio.



BERSAGLI PER LE SS!
Chi porta uno di questi simboli
sulla camicia è segnalato come
bersaglio per i nazionali



A decorative scroll with a butterfly on the left side, containing the main title text.

LA STELLA DI
ANDRA & TATI

la maestra  a distanza

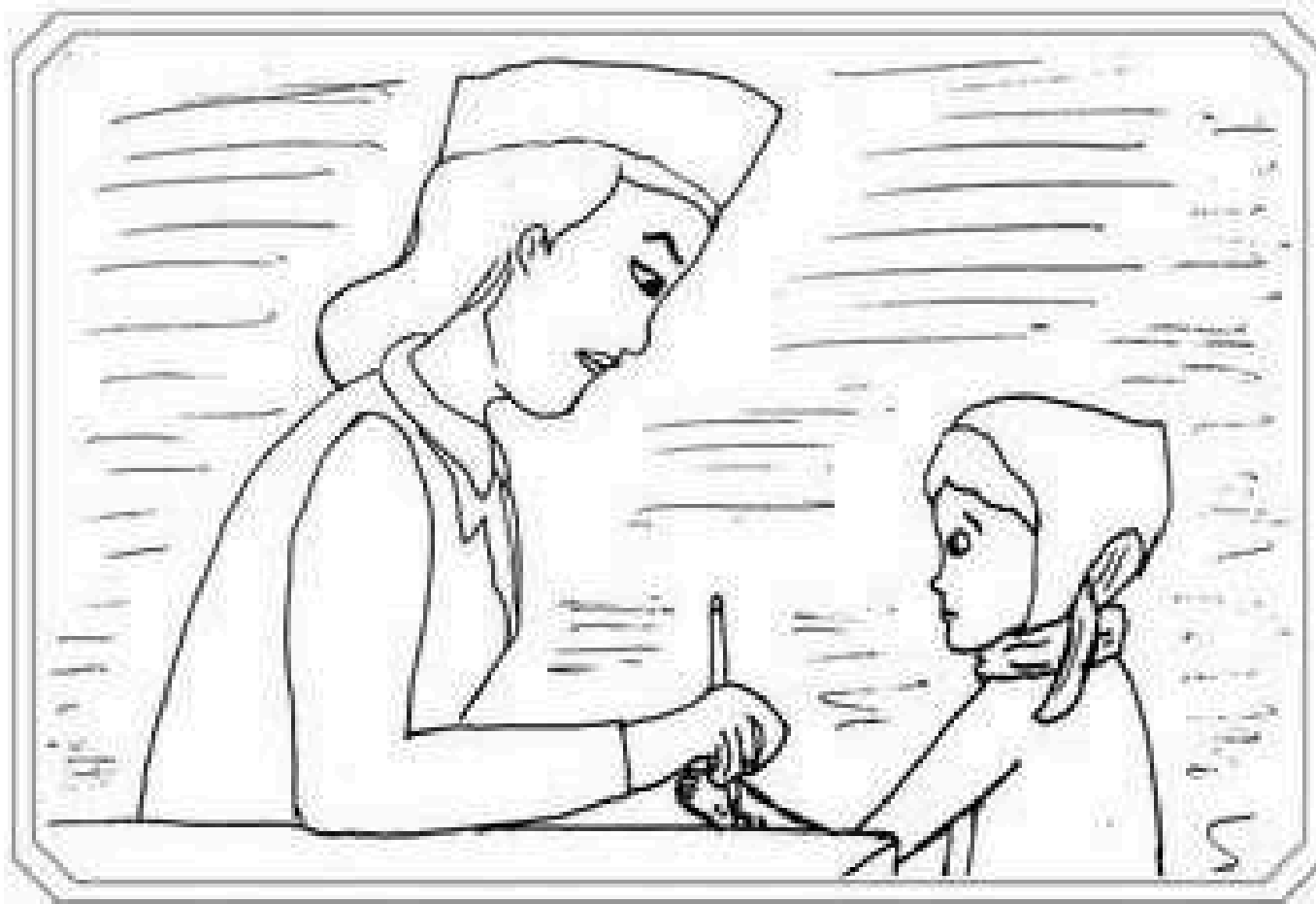


Ci chiamiamo Andra e Tati e la nostra storia comincia nel 1943, quando avevamo 4 e 6 anni. Abitavamo a Fiume, e la nostra era una vita serena. Sembravamo gemelle e così la mamma si divertiva a vestirci in modo identico. Ci piaceva molto andare a fare la spesa con la mamma, soprattutto se c'era la neve. Ma quella mattina trovammo dei cartelli sulle porte dei negozi. Ancora non sapevamo leggere, ma capimmo che qualcosa non andava, perché la mamma si rabbuiò e non entrò in nessun negozio. Tornammo a casa senza aver fatto la spesa.

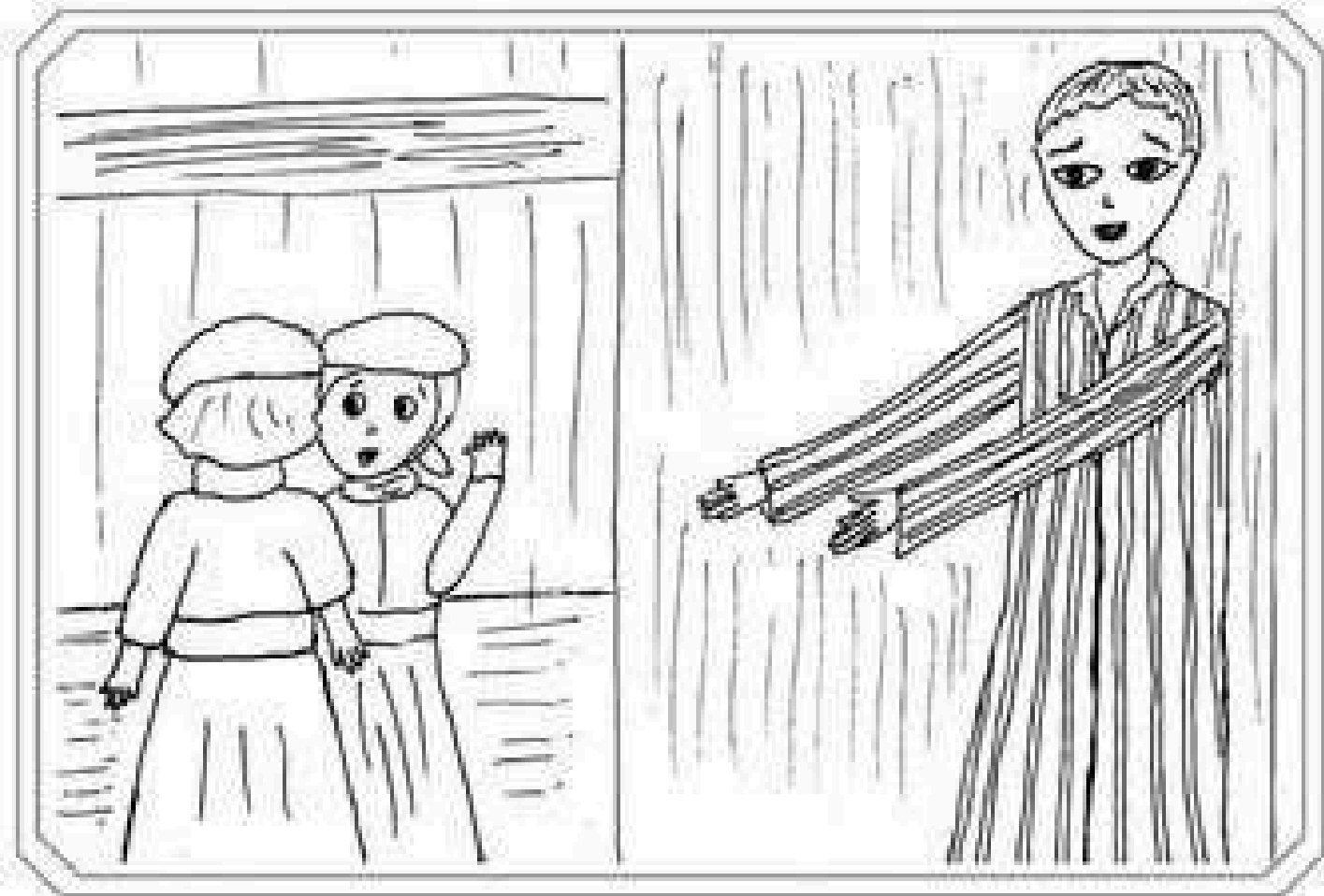
Da quel giorno la nostra vita tranquilla e serena fu sconvolta. Scoprimmo di essere ebrei e arrivarono nuove leggi per gli ebrei: dovevano portare una stella sui vestiti, non potevano andare a scuola, non potevano entrare nei negozi e nei luoghi pubblici, non potevano lavorare. I nostri amici non volevano più giocare con noi e la nostra vita divenne triste. Papà era un marinaio ed era lontano, ma noi ogni sera guardavamo la stella che papà aveva scelto per noi, la nostra stella, e lo sentivamo vicino.

Un brutto giorno, però, arrivarono a casa dei soldati in uniforme e ci costrinsero a lasciare la nostra casa ed a salire su un treno bruttissimo.





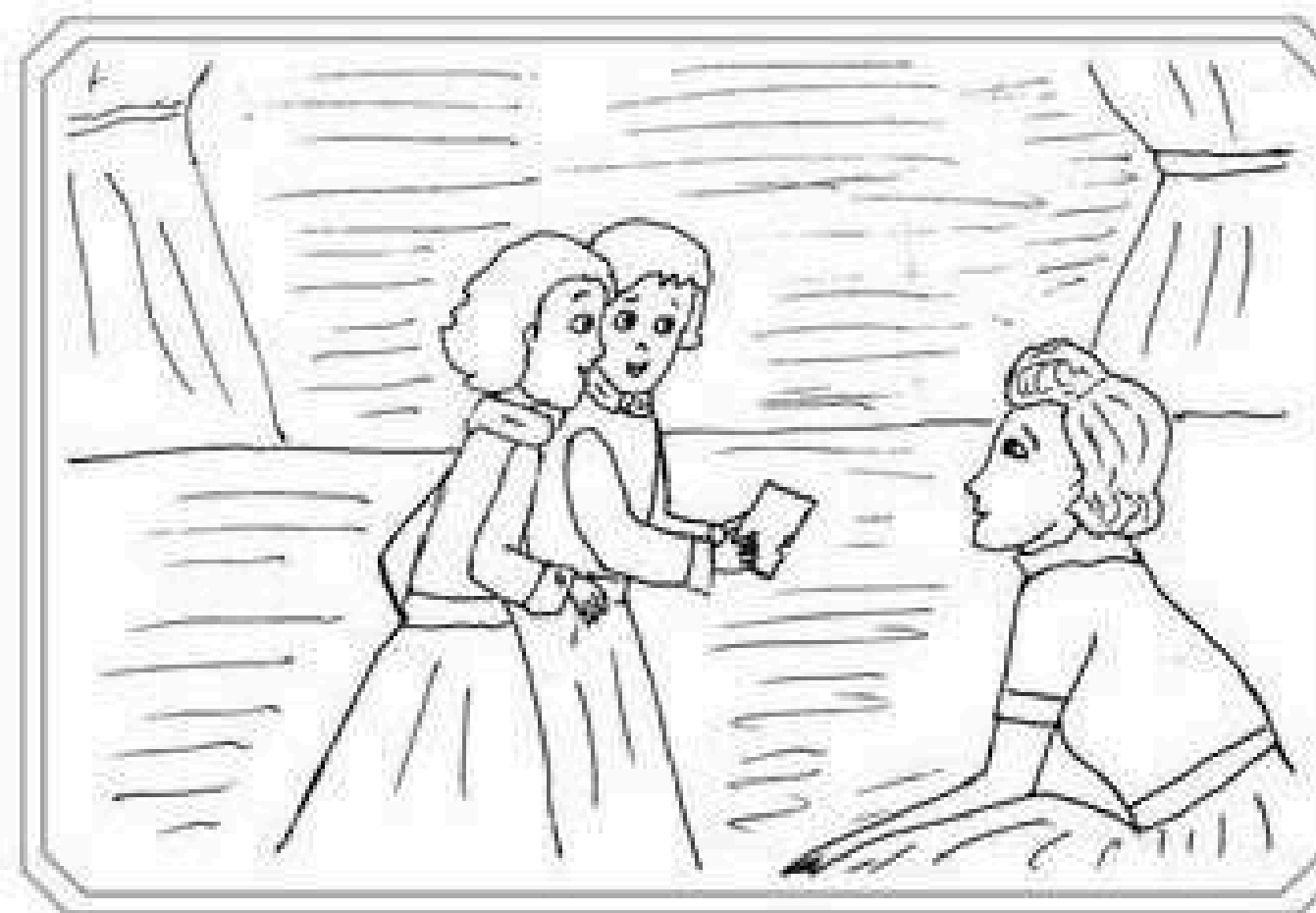
Ci portarono in tanti, tutti con le stelle gialle sui vestiti, in un luogo orrendo, un grande campo con orrende costruzioni in cemento. Il freddo era tremendo, ma, arrivati lì, ci fecero spogliare e indossare dei vestiti brutti e ruvidi, ci rasarono completamente e una donna con un pennino appuntito scrisse dei numeri sulle nostre braccia: non eravamo più Andra e Tati, ma i numeri 76483 e 76484. Ma il peggio venne dopo, quando a forza separarono noi bambini dalle mamme. Mamma cercò di ribellarsi, ma fu spinta a terra. Da lì ci fece il gesto a noi caro, portandosi una mano al cuore. Significava "Siete nel mio cuore".

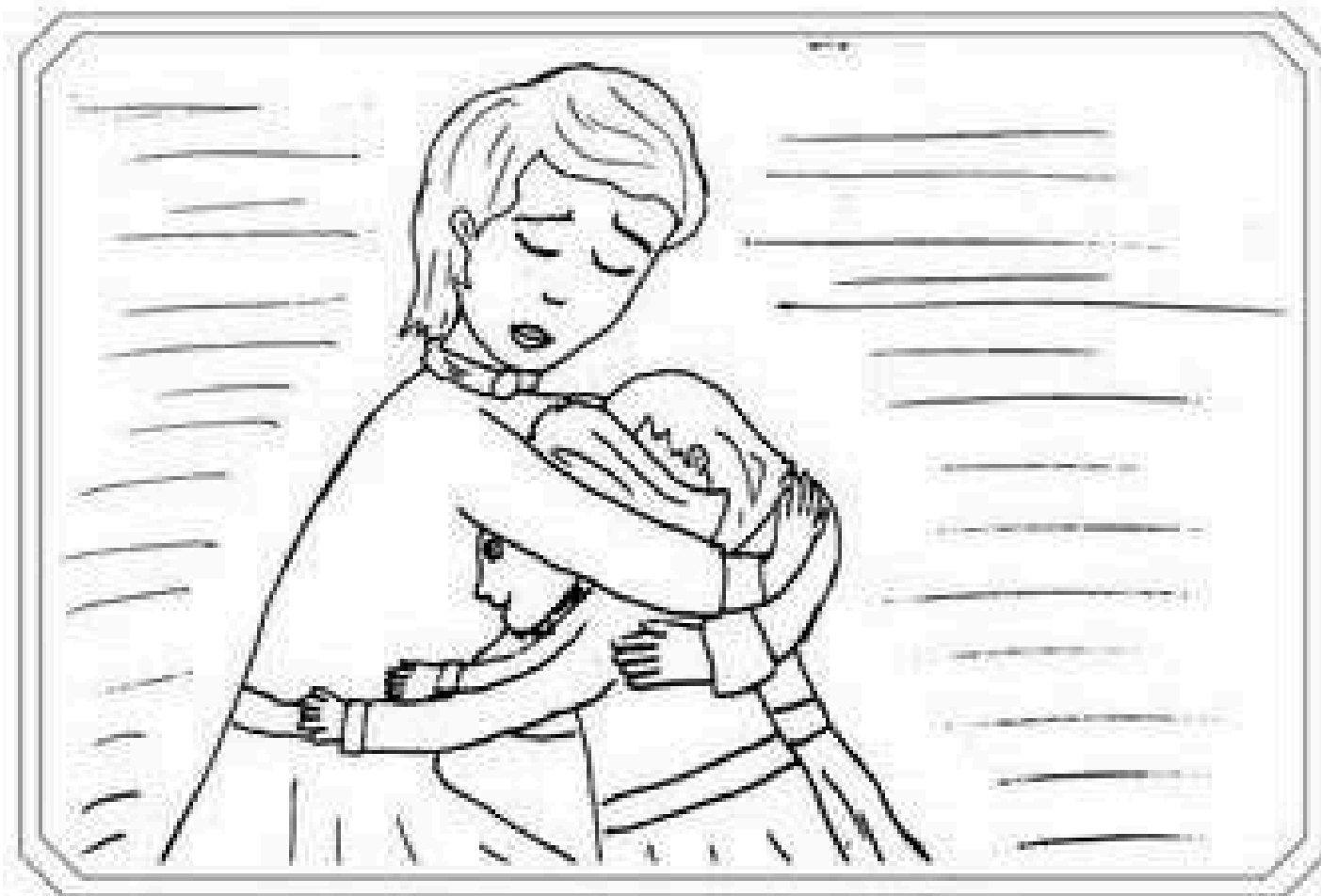


Portarono noi bambini in uno stanzone con tanti lettini, in realtà erano pagliericci, con ruvide coperte con un odore orrendo, ma almeno smettemmo di battere i denti. I bambini parlavano tante lingue diverse, però capimmo che per mangiare dovevamo prendere la gavetta e il cucchiaino per ricevere una brodaglia puzzolente, il nostro pranzo. Tutto il giorno venivamo lasciati liberi di uscire nel cortile per giocare, ma quella libertà non ci piaceva. Un giorno la mamma riuscì a raggiungerci nel nostro capannone e all'inizio non riconoscemmo quella donna scheletrica e rasata come la nostra mamma. Poi lei ci abbracciò, ci diede un tozzo di pane e ci raccomandò di non dimenticare mai i nostri nomi.

La "blokova", la donna che ci portava da mangiare, ci aveva prese in simpatia e ci aveva anche regalato due maglioncini per ripararci dal freddo. Un giorno sentimmo una gran confusione provenire da fuori. Lei venne e disse a tutti noi bambini di non uscire per nessuna ragione dal capannone. Dopo qualche giorno uscimmo e trovammo altri soldati, che però ci portarono via da lì, fino ad un orfanotrofio a Praga e poi da lì in Inghilterra, dove venimmo accolte e trovammo una nuova casa, insieme ad altri bambini ebrei scampati alla guerra. Un giorno miss Lauren, che si occupava di noi tutti, ci mostrò una foto e noi riconoscemmo i nostri genitori.

"Vi stanno cercando!" lei ci disse.





Non eravamo sicure di voler lasciare quella bella casa e miss Lauren, non ricordavamo bene la nostra famiglia. Ciononostante salimmo sull'ennesimo treno e stavolta arrivammo a Roma. Alla stazione c'erano tante persone ad aspettarci, per chiederci notizie dei loro bambini, ma poi una donna si staccò dalla folla e corse ad abbracciarci. "Mamma...sei tu?" chiese Tati. "Sono io - confermò lei- e adesso non vi lascerò mai più!". Tornammo a Trieste, dove ci aspettava papà Giovanni in una nuova casa per riprendere da dove la nostra vita si era interrotta.

Occorsero molti mesi per tornare alla normalità. Scoprimmo poi di essere state fortunate: pochi bambini erano tornati da Auschwitz.



UNA STORIA VERA



Tatiana Bucci (Fiume, 19 settembre 1937) e Andra Bucci (Fiume, 1° luglio 1939) sono due sorelle italiane di origine ebraica, superstiti dell'Olocausto, testimoni attive della Shoah italiana e autrici di memorie sulla loro esperienza ad Auschwitz.

Tatiana Bucci aveva sei anni e sua sorella **Andra** quattro, quando i fascisti e i nazisti le catturarono nella casa di **Fiume** (allora città italiana), per portarle nel campo di sterminio di **Auschwitz - Birkenau** in Polonia.

Oggi hanno i capelli bianchi e il volto solcato dalle rughe. Tatiana vive in Belgio con il marito; Andra in California, con le figlie. Per anni però, in occasione della Giornata della Memoria sono sempre tornate ad Auschwitz, nella baracca dove hanno vissuto dal 4 aprile 1944 al 27 gennaio 1945. Ricordano come se fosse ieri il vagone del treno che le portò verso la Polonia.



La stella di Andra e Tati è il primo cartoon che racconta la Shoah vista con gli occhi di due bambine di 4 e 6 anni. La storia vera di Andra e Tati trionfa al prestigioso Banff World Media Festival, in Canada, dove la pellicola ha vinto il Rockie Award quale miglior produzione in animazione per ragazzi .
Inquadra il codice QR per vederla su Rai Play.

la maestra  a distanza

